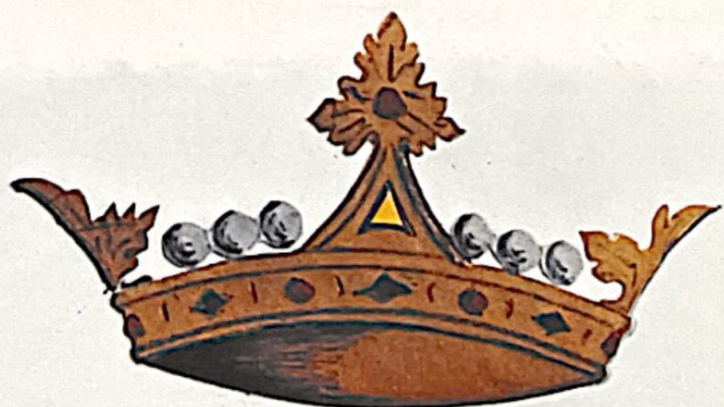


POMPEO AZZOLINO VALOROSO
CONDOTTIERO DEL SEC. XV

Fu Pompeo Azzolino una singolare figura di condottiero brindisino del sec. XV, al quale Ferdinando d'Aragona aveva affidato, in considerazione delle virtù militari e della fedeltà alla real casa, il governo della città. Fra le sue tante imprese giova ricordare che nel 1481 aveva con i suoi uomini contribuito efficacemente a liberare dai Turchi Otranto, che dopo eroica resistenza, soverchiata da ingenti forze, era caduta l'anno precedente in loro potere⁽¹⁾. Era appunto governatore di Brindisi, quando, il 1482, i Veneziani, sbarcati sulla spiaggia di Guacito, occupate e saccheggiate Carovigno e S. Vito degli Schiavoni (oggi dei Normanni), si diressero, al comando di Giacomo Marcello, tronfi e baldan-



Azzolino

Blasone della famiglia Azzolino (da V. Spredi: Enciclopedia storico-nobiliare Italiana - Appendice P.I., Milano MCMXXXV).

zosi, alla volta di Brindisi, piazzaforte aragonesa, con il proposito di occuparla.

A stringere d'assedio la città il Marcello aveva disposto che buona parte della flotta veleggiasse verso il Forte a mare (Castello alfonsino) e si tenesse pronta ad intervenire in caso di necessità.

Ma il piano tattico del Veneziano fu reso vano dall'Azzolino che, a capo delle truppe brindisine, lo affrontò in campo aperto, decimò il suo esercito e costrinse a precipitosa fuga i superstiti, incalzandoli fino al porto di Guacito.

Buon per loro, chè, raccolti dalle galere alla fonda, riuscirono a porsi in salvo!

Impossibilitati a conquistare Brindisi, i Veneziani sciolsero alla svelta le vele e presero il largo.

Ritornato in città Pompeo Azzolino fu ricevuto con grandi onori dai suoi concittadini, che lo salutarono liberatore della patria e che, ad immortalarne l'eroismo e l'amor patrio, murarono sul suo sontuoso palazzo, di cui non resta che qualche avanzo (rione Sciabiche), un marmo con l'epigrafe, che riportiamo dal Della Monaca⁽²⁾:

Pompejum Cæsar fugat; hinc fortissimus unus
Pompejus noster sustinet innumeros:
Azzolina domus felix consurgat ad astra
Talia qui profert pectora in arma virum.

che ci pare di poter rendere in italiano, nel modo seguente:

Cesare mette in fuga Pompeo; da questo stesso luogo il nostro Pompeo, forte quant'altri mai, si muove per affrontare innumerevoli nemici. Salga dunque alle stelle la felice casa degli Azzolini, che produce petti tali da opporre alle armi degli uomini.

In seguito il Marcello tentò più volte di prendere la città dal mare, ma ne fu sempre respinto. Convinto della impossibilità dell'impresa, fece vela verso sud, doppiando il Capo di S. Maria di Leuca e gettando le ancore nel golfo di Taranto, in prossimità delle coste di Gallipoli, che fu attaccata nel maggio del 1484. Dopo eroica resistenza cadde, ma i Veneziani lasciarono sul campo di battaglia non meno di cinquecento combattenti, fra cui lo stesso Marcello⁽³⁾.

L'episodio s'inquadra nella guerra che gli Aragonesi conducevano contro Venezia, favorevole ad una restaurazione angioina nel regno di

Napoli. I Veneziani, al fine di disorientare il nemico, allargargli il fronte di guerra e creargli nuove e maggiori difficoltà, avevano allestito un'armata di 56 galeoni, che, partendo da Corfù, navigarono alla volta delle coste salentine, gettando le ancore appunto nel porto di Guacito⁽⁴⁾.

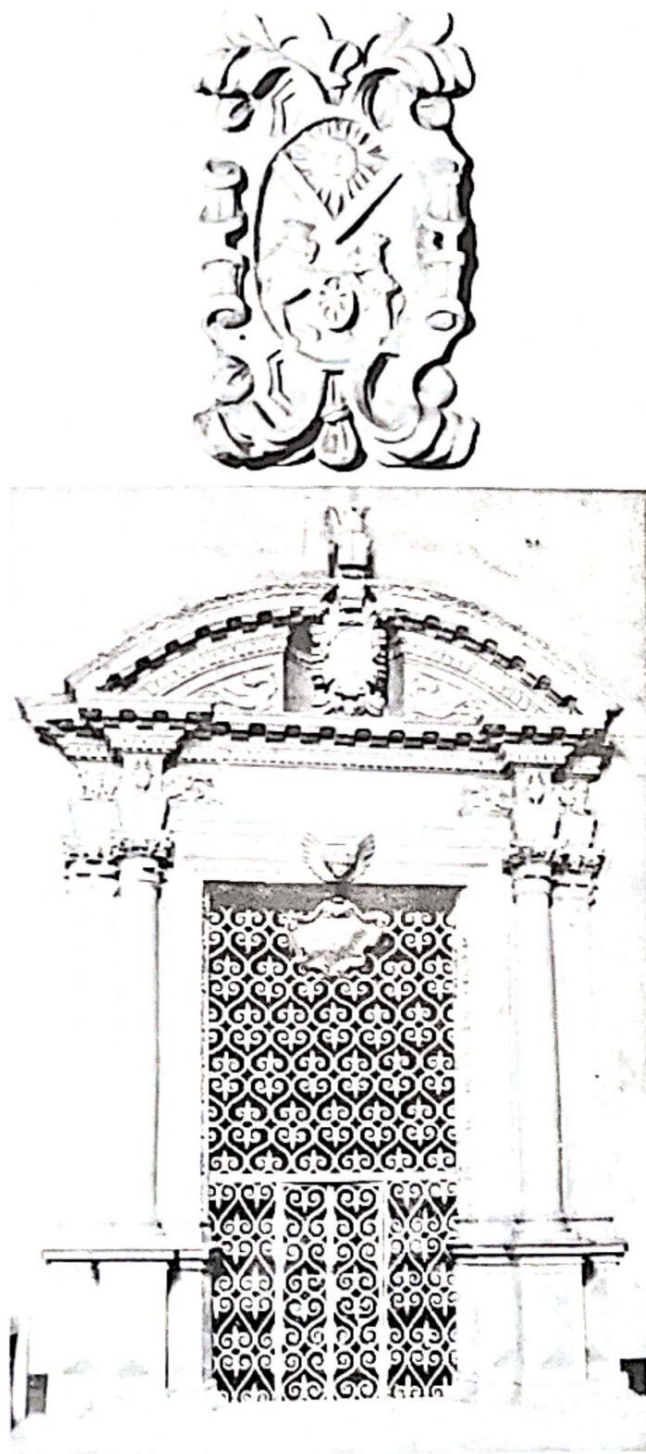
1) L. MAGGIULLI, *Otranto – Ricordi*, Lecce 1893, p. 439.

2) A. DELLA MONACA, *op. cit.*, pp. 548-49.

3) B. RAVENNA, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli 1836, p. 222.

4) F. ASCOLI, *op. cit.*, pp. 180-82.

Vedi inoltre: P. CAMASSA, *op. cit.*, pp. 44-5; A. PROFILO, *Vie, piazze, vichi e corti di Mesagne*, Ostuni 1894, p. 77 e sgg.



Sacello e blasone dei Moricino nella chiesa di S. Paolo in Brindisi.